

fondo e sostai più a lungo a Firenze e a Roma. Vi ritornai più tardi per vedere le città minori: Ravenna, Rimini, Prato, Pistoia, San Gimignano, Orvieto ed altre. Non occorre che Le dica che mi tuffai completamente nel passato e nelle bellezze di tutte queste città e che le conosco come la mia terra natale. A Venezia poi, ritornai ad ogni Biennale ed ogni volta ero felice, più che felice, in quell'orgia di colori e di beltà. Da dieci anni non provai tanta ebbrezza! Dal 1907 al 1920 vissi fra Tedeschi — fino al 1913 in Amburgo e dopo a Vienna — e mai, nonostante tutto, nemmeno oggi, cessai di anelare all'Italia: eterno ritornello, ancora mi suona nell'anima il verso: « Suso in Italia bella! »

Potrò fra breve soddisfare questa mia brama? Spero che presto saranno sistematici i rapporti politici con gli Italiani e che l'Italia, con gesto di gentildonna, verrà incontro al mio eroico e nobile popolo che, dopo secoli di schiavitù, raggiunse la libertà e l'indipendenza. Credo che allora incomincerà la nostra collaborazione per i grandi problemi dell'umanità e della civiltà. Spetta agli intellettuali dei due paesi di preparare tale riavvicinamento — a quelli, si intende, che non si lasciano accecare da odi politici. Il mio primo ritorno di croato libero dalla Jugoslavia unita nella nuova e più grande Italia, sarà rivolto a questi nobili scopi, per i quali, come mi è noto, lavorano anche parecchi illustri intellettuali italiani....».

Il brano eloquente della lettera del Begović illustra, a meraviglia, non solo il pensiero degli